

**Ai funerali di Bérégovoy  
il presidente pronuncia  
con voce rotta dall'emozione  
parole pesanti come macigni**

**I due rivali, Fabius e Rocard  
seduti l'uno accanto all'altro  
Nevers una città in lutto  
La cerimonia nella cattedrale**

# Mitterrand: «Hanno dato il suo onore in pasto ai cani»

Pierre Bérégovoy è stato sepolto ieri a Nevers, la città della quale era sindaco. Dopo la cerimonia funebre religiosa, fuori dalla cattedrale François Mitterrand ha preso la parola per la prima volta dalla sera di sabato scorso: «Tutte le spiegazioni del mondo - ha detto il capo dello Stato - non giustificheranno che si sia potuto dare in pasto ai cani l'onore di un uomo e quindi la sua vita».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**GIANNI MARSILLI**

PARIGI. È stata la giornata dei simboli. Simboli antichi e durevoli, come le navate della cattedrale di Nevers e i salmi e i canti e le musiche che l'hanno riempita ieri pomeriggio. Simboli nuovi che ieri non si volevano volatili ed effimeri, che si spera segnino una svolta nei costumi politici della vecchia Francia: amici e avversari uniti nell'estremo omaggio a Pierre Bérégovoy, a significare un incivilimento, un passo avanti, l'umiltà del sacrificio che si commemorava. C'erano, con Mitterrand e i socialisti,

Balladur e Giscard d'Estaing, Philippe Seguin e Charles Pasqua. C'erano soprattutto, seduti uno accanto all'altro, Michel Rocard e Laurent Fabius. L'immagine lacerante - se si pensa alla profondità irreversibile della rottura tra i due - di un'armonia diventata tale soltanto davanti alla morte: «La mia unica preoccupazione - aveva detto Bérégovoy qualche giorno fa - è di preservare l'unità socialista». C'è riuscito per un momento, ma al prezzo più alto che ci sia.

Funerali di un primo mini-

stro suicida a Nevers. La città sta al centro della Francia, immersa nella campagna ma provincializzata da un millennio dalla Loira che gli dà un porto e fiordi commerci. Fuori dalla cattedrale, al di là di un corridoio di duecento metri di fiori deposti da mani piotose, migliaia di persone e una città morta, sprofondata nel lutto. Scuole e negozi chiusi, trasporti fermi. Tutti a seguire la messa funebre dagli altoparlanti. E alla fine della messa, dopo Rossini e Mozart e i canti religiosi, si sono diffuse le sorprendenti note - per volontà espressa della vedova - di una musica che piaceva a Bérégovoy, la sua «canzone preferita»: il «Tema di Lara», la melodia che accompagnava le peripezie di Omar Sharif e Julie Christie nel «Dottor Zivago».

Gli occhi di tutti erano su François Mitterrand, che da sabato sera si era chiuso nel silenzio. In chiesa è apparso una maschera bianca, come di cera. Le mani tradivano l'emozione, si contorcevano nervose

una sull'altra. Poi, fuori, nella platea della Repubblica, chiusa tra cattedrale, municipio e palazzo ducale Mitterrand ha preso finalmente la parola. Un discorso breve, nel corso del quale la voce si è incrinata più volte. Un discorso semplice, in difesa dell'uomo e del primo ministro. Come avrebbe fatto in un dialogo informale. Bérégovoy era uno dei migliori figli di Francia, il suo motto era «coraggio, disinteresse, dedizione al bene pubblico». Bérégovoy aveva governato benissimo. E qui Mitterrand ha perfino citato il «Wall Street Journal», il «New York Times», la «Frankfurter Allgemeine», i giornali più autorevoli che avevano riconosciuto a Pierre Bérégovoy l'impresa «straordinaria» di rendere il franco e l'economia forti e solidi «anche più di quella tedesca». Come per avvertire Edouard Balladur che si appresta a render nota la sua relazione sullo stato del paese: che non si permetta di far demagogia, di fornire versioni distorte dell'eredità rice-

uta. Poi è arrivato il sussulto di sdegno, rabbioso come un pugile squaninato. «La preferito morire piuttosto che subire l'affronto del dubbio... tutte le spiegazioni del mondo non giustificheranno che si sia potuto dare in pasto ai cani l'onore di un uomo e quindi la sua vita». «Can». La parola è piombata come un macigno. Mitterrand non è andato oltre. Non ce n'era bisogno. Quel giudice che ha violato il segreto istruttorio dell'indagine che stava conducendo, quei giornali e giornalisti (il «Canard Enchaîné»,



Mitterrand accanto alla vedova di Bérégovoy

## Spagna Montserrat Caballé si candida alle elezioni



Il famoso soprano Montserrat Caballé (nella foto) si è candidato al parlamento spagnolo per le prossime elezioni politiche del 6 giugno. Lo ha annunciato ieri a Barcellona il presidente regionale catalano Jordi Pujol, leader del partito autonomista «CiU» (Convergència e Unió) di cui la cantante è ora capofila. Montserrat Caballé, nata a Barcellona 59 anni fa, aveva spesso partecipato nel recente passato a iniziative politiche autonomiste catalane ed anche la sua partecipazione agli spettacoli, sia di inaugurazione che di chiusura, delle Olimpiadi di Barcellona dell'anno scorso aveva avuto un sottotono regionalista favorevole, appunto, al CiU. Il soprano cominciò la sua carriera come comprimaria e il suo primo grande successo risale al 1965 nell'interpretazione di «Lucrezia Borgia» di Donizetti. Si è poi principalmente affermata nel repertorio del «Bel canto» italiano («Norma» e «Il pirata» di Bellini, «Maria Stuarda» di Donizetti, «La donna del lago» di Rossini).

## India Cento morti in scontri indù-musulmani

Una nuova esplosione di violenza fra indu e musulmani nello Stato indiano nordorientale di Manipur, al confine con la Birmania, ha causato un centinaio di morti, fra cui donne e bambini, e 150 feriti. Non è ancora chiara la causa degli scontri. Pare che attivisti separatisti indu abbiano preteso denaro dagli abitanti dei villaggi musulmani, reagendo al rifiuto con attacchi in forze. Dal distretto di Thoubal, primo focolaio delle violenze, gli scontri si sono estesi alla stessa capitale dello Stato, Imphal, dove cinque studenti musulmani sono stati bruciati vivi. Le autorità di Manipur hanno chiesto al governo centrale l'invio di duemila soldati mentre il coprifuoco veniva esteso ad altre zone fra cui Samorou, Langthabal, Urubok e Kancipur, dove nelle ultime ore è stata segnalata l'uccisione di cinque scolari.

## Usa Donald Trump dichiara «guerra» ai pellerossa

Il megamilionario Donald Trump dichiara «guerra» agli indiani: armati di carta da bollo, i legali del costruttore americano hanno citato in giudizio il governo federale degli Usa, «colpevole» di aver permesso ai pellerossa di aprire alcuni casinò. Trump, che è proprietario di tre sale da gioco ad Atlantic City, si sente «discriminato» da una legge federale («The Indian Gaming Regulatory Act»); riservando a Washington e non ai singoli Stati il diritto di autorizzare gli indiani ad aprire dei casinò nelle loro riserve, sostengono i legali di Trump, questa legge violerebbe il decimo emendamento della Costituzione, che conferisce agli Stati ogni diritto non espressamente attribuito al governo federale. «Trump è incredibile - ha ribattito il legale della tribù del New Jersey - Si lamenta dopo che il padre gli ha lasciato in eredità un impero miliardario. Per gli indiani, è già una fortuna lasciare ai figli un tetto e dei vestiti».

## Irak Fuoco contro organizzazione umanitaria

Due impiegati curdi dell'organizzazione umanitaria francese «Equilibre» sono rimasti uccisi lunedì in un attentato contro una mensa scolastica nella quale lavoravano a Qaladiza contro una mensa scolastica nella quale lavoravano nel nord dell'Irak. Lo si è appreso ieri a Lione, dove ha sede l'organizzazione. Secondo un responsabile di «Equilibre», Patrick Verbruggen, i due impiegati dell'associazione, un uomo di 25 anni e una giovane donna incinta, sono stati uccisi da una granata deposta in un locale adiacente alla mensa, e dotata di un detonatore a orologeria. Nessuno dei bambini ospiti della mensa è rimasto colpito. «Equilibre» ha deciso di sospendere le attività nella regione fino al 15 maggio, e ha chiesto ai suoi tre membri impegnati a Qaladiza di lasciare provvisoriamente il Kurdistan iracheno. L'attentato, che non è stato rivendicato, è il primo a colpire «Equilibre», mentre altri membri di organizzazioni non governative sono già stati oggetto, negli ultimi mesi, di aggressioni.

## Amnesty denuncia «Nel Tagikistan è in atto una tragedia»

Nel Tagikistan si sta consumando una tragedia di cui il mondo è ignaro. Lo afferma Amnesty International in un rapporto sulla situazione dei diritti umani nella ex repubblica sovietica. Amnesty denuncia fuochi di massa, cadaveri orrendamente mutilati, persone spellate e bruciate vive. Nel maggio 1992 è scoppiata una violenta guerra civile fra il governo e l'opposizione islamica. Nel conflitto sono morte almeno 20 mila persone ed altre 600 mila, più di un decimo della popolazione, sono state costrette a lasciare le proprie case. Da quando, nel dicembre '92, le forze governative hanno riconquistato la capitale, Dushanbe, si è scatenata, scrive Amnesty International, la repressione più selvaggia condotta da forze speciali del ministero dell'Interno e da gruppi spalleggiate dallo stesso governo.

VIRGINIA LORI

Clamoroso scontro tra il premier laburista israeliano e il suo ministro degli Esteri sulle concessioni ai palestinesi

# Peres e Rabin litigano sui negoziati



Shimon Peres



Yitzhak Rabin

Mentre a Washington proseguono i colloqui di pace sul Medio Oriente, a Gerusalemme è polemica aperta tra il premier israeliano Yitzhak Rabin e il ministro degli Esteri Shimon Peres, accusato di voler «concedere tutto e subito alla controparte». Peres ribatte: «La pace dipende ora più da Israele che dagli arabi», e rilancia la proposta di una confederazione giordano-palestinese. A Gaza, nuova giornata di sangue.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

A Washington si discute, a Gerusalemme si litiga, a Gaza si muore. Mentre nella capitale americana il negoziato di pace fra israeliani e palestinesi fa registrare incoraggianti progressi, nello Stato ebraico esplose la polemica in seno al governo. A duellare sono gli etemi rivali, nonché compagni di partito: Yitzhak Rabin e Shimon Peres, rispettivamente premier e ministro degli Esteri d'Israele. Stavolta non si tratta di indiscrezioni ma di una vera e propria «guerra di dichiarazioni» il cui oggetto è quello status finale dei territori occupati che rappresenta uno dei maggiori ostacoli sul cammino

della pace in Medio Oriente. In un'intervista pubblicata ieri dal quotidiano indipendente «Yedioth Ahronot», Peres rilancia la proposta di una «confederazione politica» tra i palestinesi di Gaza e Cisgiordania e la vicina Giordania. Una ipotesi decisamente contestata, sullo stesso giornale, dal primo ministro, suo antagonista da sempre nel partito laburista: «Una confederazione si costituisce tra Stati sovrani - ribatte Rabin - Chi parla di confederazione dice implicitamente che prima di tutto deve crearsi uno Stato palestinese e io sono contrario». Ma la polemica non si ferma qui. Rabin mette infatti in

guardia il ministro degli Esteri dai riflessi negativi delle sue posizioni sul negoziato di pace. «Personalmente non sono preoccupato, ma ciò che Peres afferma può creare uno stallo nelle trattative», ha sottolineato polemicamente il premier laburista.

Incurante di essere diventato il «nemico numero uno» della destra ultranazista israeliana e poco incline ad accettare le critiche del primo ministro, Shimon Peres spinge l'acceleratore della trattativa, specificando nei dettagli la sua proposta di confederazione giordano-palestinese. «La strada che si può seguire - afferma - è quella di una confederazione economica sul modello di quella adottata dai paesi del Benelux». L'importante, aggiunge il capo della diplomazia israeliana, è bruciare i tempi del negoziato, sapendo «che spetta oggi ad Israele compiere il primo passo». Ad irritare Yitzhak Rabin non sono solo i contenuti ma anche il momento scelto da Peres per rilanciare la sua proposta «confederale»: nel vivo, cioè, della nona sessione dei colloqui di Wa-



Manifestazioni di gioia di giovani palestinesi in Cisgiordania per il rientro dei deportati

shington. Da qui la reazione stizzita del premier laburista. Le sue parole non si prestano ad equivoci: «Se qualcuno ha fretta di concludere, come sembra volere il ministro degli Esteri, può farlo concedendo tutto alla controparte, ma questa non è certo la mia intenzione». Lo scontro tra le due anime del Labour non attenua l'ottimismo che si respira in Israele per l'andamento del negoziato con i palestinesi. «Le notizie che giungono da Washington sono incoraggianti - rivela una fonte vicina al primo ministro israeliano. I palestinesi

si stanno negoziando serenamente ed è possibile giungere ad un accordo sui caratteri dell'autonomia transitoria dei Territori». In questo contesto, il governo di Gerusalemme ha rilanciato ieri l'invito ai palestinesi a dotarsi di un proprio corpo di polizia, che si affiancherà alla polizia israeliana, la quale si riserva ogni competenza per gli insediamenti ebraici.

Ma a ricordare che la pace in Medio Oriente resta una corsa contro il tempo, sono le notizie provenienti dalla striscia di Gaza. Qui, nell'inferno dei

campi profughi, dell'ottimismo di Washington non c'è traccia. La parola è ancora alle armi, per una nuova giornata di sangue. Secondo fonti palestinesi, il bilancio degli scontri di ieri tra attivisti dell'Intifada e reparti dell'esercito israeliano è di quattro morti, tra i quali un bambino di sei anni le cui condizioni sono definite dai medici «di morte clinica». Il bambino, Haytam Akram Abu Silmeh, è stato colpito alla testa da un proiettile, mentre si trovava all'interno di una scuola nel campo profughi di Al-Shati. Gli incidenti sono scoppiati

dopo che centinaia di giovani palestinesi avevano dato vita a manifestazioni di protesta per l'uccisione - lunedì sera, nel campo profughi di El Bourj - di quattro attivisti dei «falchi di Al Fatah», il braccio armato dell'organizzazione presieduta da Yasser Arafat. Accelerare il negoziato per arrestare la scia di sangue nei Territori è questo, in ultima analisi, il messaggio lanciato ieri a Gerusalemme da Shimon Peres: «La pace dipende ora più da Israele che dagli arabi». I palestinesi hanno fatto la loro parte, adesso è il turno di Yitzhak Rabin.

## Via al processo Marcus Wolf

**La grande spia tedesca:  
«Non ho tradito la patria  
Ero cittadino della Rdt»**

DUSSELDORF. Si è aperto ieri a Dusseldorf il processo a Marcus «Misha» Wolf. Il tribunale ha respinto in apertura d'udienza la richiesta presentata dalla difesa di interrompere il processo in attesa che la Corte costituzionale chiarisca se sia ammissibile processare le ex spie della Rdt.

«Questo processo è assurdo», ha esordito Wolf in apertura d'udienza. A cosa servirebbe, ha chiesto, chiamare a testimoniare tutta una serie di ex spie per provare che lui, «Misha», è stato a capo dei servizi segreti per più di 30 anni. «Quale paese avrei tradito?», ha chiesto alla corte. Il procedimento penale a suo carico, ha sostenuto Wolf, non è altro che un capitolo «in una lunga serie di processi politici nei quali verrà pronunciato il verdetto dei vincitori». Wolf, che ha dichiarato che si avvarrà della facoltà di non rispondere, ha precisato che fino all'unificazione delle due Germanie, la Rdt era «uno stato riconosciuto dal diritto internazionale» e che le sue spie godevano della stessa legittimità di quelle al servizio della Rfr. Wolf ha definito il processo a suo carico «l'ultima campagna della guerra fredda».

Gli Usa hanno trasferito ieri il comando alle Nazioni Unite e al generale turco Bir L'operazione umanitaria ora si chiama «Unosom 2». Carestia e fame sono quasi sparite

# Somalia, la speranza continua

NOSTRO SERVIZIO

MOGADISCIO. «Che la Somalia sia presto sveglia e unita: lo ha gridato in inglese e in somalo l'inviato del segretario generale dell'Onu, l'ammiraglio americano Jonathan Howe, chiudendo un breve saluto alla cerimonia per il passaggio della umanitaria «Unosom 2», ribattezzata «Continue Hope».

La speranza, infatti, è ancora un dato di fondo della situazione in Somalia a cinque me-

corritori e funzionari di enti umanitari: sono tutti elementi presenti e che confermano solo in parte l'ottimismo espresso alla cerimonia di ieri. «L'obiettivo di Restore Hope, di garantire la sicurezza», hanno detto quasi all'unisono Howe, Jonstione e Bir, è stato raggiunto. Ora si tratta di ricostruire la Somalia, con l'aiuto dei somali».

Per la sicurezza della cerimonia, a Mogadiscio è stato rinforzato il controllo sulle strade: le quattro pattuglie pachistane in circolazione sono salite a 19: sono stati requisiti per qualche ora tutti gli stabilimenti

alla vecchia ambasciata Usa, sono stati organizzati servizi di controllo con carri armati e cingolati leggeri lungo il perimetro esterno di Mogadiscio. Quattro elicotteri (due italiani e due americani) hanno sorvolato la città.

## Prostitute a Cardiff

**Ente di beneficenza  
organizza gite in collina  
per le passeggiatrici**

LONDRA. Convinti che cambiare completamente ambiente e atmosfera rinfranchi lo spirito e rafforzi la stima di se stessi, i dirigenti di un ente di beneficenza hanno invitato le prostitute di Cardiff ad abbandonare per un giorno le strade della città per trascorrere alcune ore in montagna scalando le rocce o andando in canoa. L'iniziativa è pubblicizzata nella capitale del Galles da poster sui muri delle strade più battute dalle «passeggiatrici» che offrono ad esse «un assaggio di avventura». Judy Curry, dirigente di «Fairbridge», l'ente che ha organizzato l'avventu-

ra, ha dichiarato: «Questo giorno di prova darà la possibilità alle ragazze di provare qualcosa di completamente diverso e, speriamo, di rafforzare la stima di se stesse. Sarà dedicato solo al divertimento. Esperienze del genere, nuove per la Gran Bretagna, sono già state fatte in Olanda e negli Stati Uniti».